

TESTO UNICO • Parla l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano

«Da governo e imprese attacco alla sicurezza»

Sara Farolfi

Per un anno Cesare Damiano ha lavorato di fino alla messa a punto del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Un testo contrattato «parte per parte, riga per riga» con le parti sociali, e approvato in extremis, nonostante la forte ostilità di Confindustria, quando già il governo Prodi era caduto e la campagna elettorale iniziata. Ora il governo è pronto stravolgere quelle norme con un nuovo provvedimento allo studio del ministro Sacconi che potrebbe arrivare sul tavolo dei ministri già la prossima settimana. Ma ciò che più colpisce l'ex ministro del lavoro è la filosofia di fondo alla base della politica del governo: «Nonostante trent'anni di liberismo e mercatismo abbiamo portato alla evidente necessità di ripensare il paradigma sociale e economico di quel trentennio, si persiste nella logica di deregolamentazione alla base di quella stessa filosofia».

Che idea si è fatto del documento a cui sta lavorando Sacconi?

Detto che si tratta, per ora, di anticipazioni e che per un giudizio completo mi riservo di leggere il testo definitivo, mi pare una conferma delle scelte fatte nell'arco dell'ultimo anno sulle questioni della sicurezza. In un primo tempo nei decreti milleproroghe, con cui il governo ha rimandato l'applicazione di molti dispositivi, a partire dall'obbligo per le aziende di presentare il «documento di

rischio» che doveva scattare nel 2008 e che invece è stato rimandato al 2009.

Vi hanno accusato (le imprese, e poi anche Sacconi) di avere calcato la mano sulle sanzioni e di averlo fatto sull'onda dell'emotività scatenata dalla strage alla Thyssen Krupp.

E' un'accusa infondata perché già nel gennaio 2007, insieme alla ministra Livia Turco e a sei mesi dall'entrata in carica del governo Prodi, avevamo promosso la conferenza di Napoli che ha gettato le basi per il Testo unico. Per un anno abbiamo lavorato con le parti sociali, contrattando parte per parte, riga per riga di quel testo, nonostante l'ostilità di Confindustria.

Sono così pesanti le sanzioni che avevate previsto e di cui Sacconi si prepara a fare piazza pulita?

L'impianto sanzionatorio definito insieme all'allora ministro di giustizia era inferiore a quanto prescritto dalla delega. Abbiamo cercato di ottenere un equilibrio, con buoni risultati credo. Tanto è vero che la possibilità di arresto per l'imprenditore è stata limitata al caso di mancata presentazione del «documento di rischio» e alle sole aziende che fanno lavorazioni pericolose. Con la possibilità di sanzioni di natura amministrativa nel caso di una regolarizzazione in corso d'opera. Quella legge contiene forti innovazioni, in prima battuta il fatto di includere anche il lavoro autonomo.

Lo stravolgimento non riguarda

solo la sicurezza ma, più complessivamente, tutta la normativa sul lavoro, non le pare?

La filosofia di fondo che orienta le scelte di questo governo mi sembra quella di una deregolamentazione del mercato del lavoro e della sicurezza. E' un punto gravissimo ed è quello che va combattuto. Ritornando al Testo unico, compendio di trent'anni di legislazione, è possibile che contenga errori, formule ridondanti o sovrapposizioni, tutt'altra cosa però è volerne destrutturare l'impianto legislativo.

Anche sull'emersione del nero, come sulle ispezioni, sono state allentate le maglie. Che effetto rischia di avere questo, in tempi di crisi, sulla sicurezza?

Nel 2007 il numero di persone morte sul lavoro è stato inferiore a quello dell'anno precedente: 134 vite sono state salvate, e lo considero il risultato dell'insieme di regole da noi previste che ha portato, nel giro di 18 mesi, alla sospensione di 5 mila aziende per irregolarità. Nella crisi può acuirsi, da parte delle imprese, la tendenza a risparmiare soldi e a utilizzare lavoro grigio o nero. Quanto alle ispezioni va ricordato che il ministero del lavoro ha competenze per quanto riguarda i cantieri dell'edilizia. Nei 18 mesi di governo abbiamo assunto 1411 ispettori, spostandone l'attività dalla burocrazia al territorio. Il risultato è stato, nell'edilizia, l'emersione di 220 mila lavoratori precedentemente sconosciuti. Per il 2009 il governo ha programmato la riduzione delle ispezioni.